

Strana concessione

E' possibile costruire una struttura che in altezza sviluppa 30 metri, senza la concessione edilizia? Sì. Dopo oltre un mese dall'inizio dei lavori, il Comune di Ferrandina (Matera) ha rilasciato la concessione edilizia n. 62/04 alla società "Manifattura Italiana Divani spa", già "Maxim spa". Lo spettacolare manufatto di colore blu e rosso - che cresce nell'area industriale di macchia di Ferrandina - dovrebbe diventare un deposito per poltrone e divani. La "Manifattura Italiana Divani spa" ha un capitale sociale di 4.400.000 euro così suddiviso: 4.356.000,00 euro (Calia Italia spa); 22.000,00 euro (Calia Saverio), 22.000,00 (Calia Giuseppe). L'amministratore unico è Calia Saverio; presidente del Collegio sindacale, Gucci Renato; sindaco, Olivieri Giuseppe; sindaco, Lipari Luigi; sindaco supplente, Giordano Giovanni; sindaco supplente, Laricchia Domenico. Per quale motivo la concessione edilizia viene rilasciata dopo l'inizio dei lavori? E per quale ragione, dopo aver ottenuto la concessione n.62/04 non la si espone al pubblico, come prescrivono le diverse Leggi in materia edilizia? La tabella da esporre - lo si fa anche quando c'è l'autorizzazione per l'ampliamento di un pollaio - deve raccontare dati, nomi, cognomi, uso dell'opera in costruzione, impresa esecutrice, progettista o progettisti, direttore dei lavori, addetto alla sicurezza, se si tratta di un opificio che è stato finanziato con denaro pubblico. Invece, mancando i dati di riferimento della concessione edilizia, non è dato conoscere a fronte di una così significativa struttura ingegneristica o architettonica chi sono le menti progettuali, qual è l'impresa che sta eseguendo i lavori di un siffatto magnifico prototipo industriale; su che tipo di finanziamento - pubblico o privato - poggia un fabbricato tanto appariscente. Una vicenda un poco strana a cui nessuno ritiene di fornire qualche semplice risposta in merito a sacrosanti interrogativi. Non profferisce parole nemmeno l'amministratore unico della società "Manifattura Italiana Divani spa", l'architetto Calia Saverio. Strano, perché Calia Saverio è un architetto, è un imprenditore del "distretto del salotto" di Matera e Montescaglioso, è presidente di Federindustria della Basilicata, è componente della Consulta Economica della banca San Paolo Imi-Banco di Napoli. Pertanto, che cosa impedisce la normale esposizione della concessione edilizia n. 62/04?

Nino Sangerardi

Quella discarica che vedi dentro la Materit spa

Oggi, dicembre 2004, nel perimetro dello stabilimento Materit spa che si trova all'interno dell'area industriale della Val Basento (Macchia di Ferrandina-Matera) si nota una piccola montagna coperta di terra e vari detriti. E' il tappo malmesso e poco custodito della discarica di seconda categoria tipo B per rifiuti speciali. Rifiuti - amianto, fanghi e materiale di scarto delle lavorazioni industriali - provenienti dalla fabbrica, distante trenta metri, di proprietà della Materit spa. Il sito della discarica è ubicato a nord del complesso industriale nella superficie del terrazzo alluvionale e dista 250 metri dalla scarpata di erosione che delimita il terrazzo stesso, sulla destra del fiume Basento. Nella relazione geologica riguardo la costruzione della discarica si legge: "Un impianto di discarica costituisce sempre un impatto che l'ambiente deve sopportare. Il primo a farne le spese è sempre il sistema idrico. E' opportuno quindi predisporre una rete di controllo sulle acque di superficie e sotterranee dell'area interessata dalla discarica, utilizzando i punti



di acqua che si realizzeranno in fase di esecuzione dei sondaggi. In tali punti andranno eseguiti periodicamente prelievi di campioni di acqua da sottoporre ad analisi chimica, per seguire nel tempo lo sviluppo del chimismo ad impianto funzionante". Quando e come sono state fatte le analisi chimiche dei campioni d'acqua? Per quanto riguarda gli "aspetti di sicurezza" nel progetto della discarica c'è scritto: "La prevenzione degli infortuni sarà perseguita facendo ricorso alla recinzione dell'area, alla predisposizione interna dell'argine pro-

tettivo della discarica, all'impianto di illuminazione e ad opportuna segnaletica. In fase di gestione saranno predisposte procedure di sicurezza e di emergenza. Per gli aspetti igienico-sanitari, mirati soprattutto alla prevenzione nei confronti dell'amianto, saranno effettuati controlli nelle acque profonde e nell'area circostante. I rifiuti portati a discarica saranno registrati su appositi registri giornalieri di carico e scarico. L'intero stabilimento Materit è recintato con un muro perimetrale, provvisto di cancello adeguatamente illumi-

nato e fornito di acqua antincendio adeguatamente attrezzato e preparato". Per quanto tempo è stata usata la discarica? La relazione di compatibilità ambientale afferma: "La discarica potrà essere utilizzata presumibilmente per altri 2-3 anni, successivamente sarà necessario individuare un diverso impianto di smaltimento secondo il Piano regionale, previsto dalla vigente legislazione". Senza alcun dubbio le strutture pubbliche preposte al controllo - Asl n.4 di Matera, Assessorato regionale all'Ambiente, Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente, Provincia di Matera, Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera e provinciale hanno svolto i diversi adempimenti di Legge. Quindi avranno visionato il registro di carico e scarico dei rifiuti di amianto, le analisi delle acque profonde, le procedure di sicurezza, eccetera. Ci si chiede, però: dato che esiste una discarica nei pressi della Materit perché si depositano centinaia di sacchi di amianto e silice all'interno della fabbrica degradata?

(n.s.)

Rinviata udienza per Bilancio (2003) BPM

A causa dello sciopero indetto dagli avvocati di Potenza e Matera (per protestare contro le modalità di arresto dell'Avv. Piervito Bardi, Presidente Camera penale della Basilicata), non si è tenuta l'udienza fissata per il giorno 13 Dicembre 2004, dinanzi al giudice Remo Lisco presso il Tribunale di Matera. Prima udienza in merito all'impugnazione del bilancio 2003 della banca Popolare del Materano. La nuova udienza è stata stabilita per il 23 maggio 2005. L'avvocato Francesco Iuele, su mandato del dr. Nicola Andrisani e del dr. Francesco Zito soci della Banca popolare del Materano, ha impugnato il Bilancio citando il presidente pro-tempore dell'istituto bancario dr. Attilio Caruso. I motivi a sostegno dell'atto di citazione sono: a) nullità della delibera di approvazione del Bilancio 2003 per violazione dei principi di veridicità e correttezza; b) errata valutazione dei crediti. Andrisani e Zito

il 24 aprile 2004 hanno partecipato all'assemblea per l'approvazione del Bilancio della B.P.M. al 31 dicembre 2003. Su 6.660 azionisti si sono presentati in 69, di cui 7 sono intervenuti nel dibattito seguito alla relazione del presidente Attilio Caruso. Gli azionisti Andrisani e Zito, a fronte dei restanti 67 azionisti che hanno votato a favore del Bilancio, hanno deciso di esprimere voto negativo "... adducendo - si legge nell'atto dell'avv. Iuele - motivazioni di fatto e di diritto che inficiano la credibilità del documento contabile". La delibera di approvazione del Bilancio sarebbe nulla "avendo un oggetto illecito, cioè in quanto è stato approvato un bilancio non veritiero". A giudizio dei due azionisti della banca materana (controllata al 68% dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna) l'ispezione della Banca d'Italia "... si è chiusa con una contestazione di irregolarità in data 16.5.2001. L'ispezione ha accertato la

poca efficacia dei sistemi di controllo nel monitoraggio dei vari profili di rischio e l'inosservanza della normativa vigente, soprattutto in materia di trasparenza... E' stata accertata l'anomala concessione di fidi a clienti con scarso merito creditizio e al di fuori della zona operativa della banca. Gli ispettori della Banca d'Italia formularono previsioni di perdita di diversi miliardi di lire sulle posizioni di clienti investitori in relazione alle difficoltà sorte in sede di recupero, conseguenti al disconoscimento del debito da parte delle clienti che eccedono, fra l'altro, l'esistenza di firme apocriefe sulla documentazione contrattuale". Le circostanze e i riferimenti dell'Ufficio Ispettivo - scrivono i due soci della Bpm - potrebbero apparire superati poiché riferiti a fatti degli esercizi contabili passati e quindi non più riferibili alla situazione attuale e in particolare alla veridicità del Bilancio 2003. Purtroppo così non è. I soci

ricorrenti sono a conoscenza diretta di circostanze, fatti, operazioni di affidamento successive all'ispezione della Banca d'Italia, in cui emergerebbero le medesime carenze nei controlli, nella valutazione del merito creditizio, nella operatività del comitato dei fidi, tali da pregiudicare il corretto e normale esercizio dell'attività creditizia e rendere non veritiero il "bilancio che si impugna. Gli stessi ispettori di Bankitalia riportano giudizi pesanti sull'idoneità dell'apparato amministrativo - contabile e di controllo della banca, nonché sui criteri di classificazione e contabilizzazione di alcune poste debitorie. I fatti specifici riportati confermano il dubbio che tali giudizi siano più che mai attuali e che quindi molti dubbi occorrerà dissipare prima di accertare che il Bilancio 2003 è veritiero come la delibera di approvazione dichiara".

Gianfranco Fiore

Musica per ricordare ma soprattutto per guarire

Gioie fuggitive, pene inconsolabili, tutto passa ma niente si cancella. E se una nota un canto, una melodia, sono legate a queste emozioni così lontane, la loro impronta è certamente più forte. Tutti suoni, i ritmi e le musiche ascoltati nel corso della vita intrauterina ci accompagnano per tutta la vita. Formano l'Iso (identità sonora), un vastissimo insieme di energie che appartengono a una persona e che caratterizzano la sua identità, a partire dal concepimento e poi durante la crescita individuale, sociale e culturale. In poche parole siamo, anche, quello che abbiamo ascoltato e ascoltiamo. Per questo quando un brano musicale ci colpisce, è probabile che comprenda

elementi legati alla nostra identità sonora. Ed è per questo che, negli ultimi anni di vita, la valenza terapeutica della musica, soprattutto nella cura delle malattie mentali, ha assunto sempre più importanza. Alzheimer, autismo, disturbi del linguaggio e del comportamento alimentare, coma cerebrali e depressioni sono gli ambiti principali in cui la musicoterapia si dimostra efficace. Ormai è chiaro agli studiosi di neuroscienze che ritmo, melodia, vibrazioni e suoni stimolano la mente a 360 gradi. I neurologi hanno spiegato perché i brani preferiti danno un piacere paragonabile a quello del cibo, droghe e sesso. Robert Zavorre, della McGill University di Mon-

tréal, che dagli Anni Settanta studia effetti dei suoni sul cervello, ha visualizzato in tempo reale le aree in cui, durante l'ascolto della musica, aumenta il flusso sanguigno e dunque l'attività. Ha scoperto che l'intensità del piacere è proporzionale all'attivazione del mesencefalo, dello striato, dell'amigdala e della corteccia frontale. Le stesse zone si attivano con l'assunzione di cibo o droghe e durante l'attività sessuale. Il linguaggio musicale, rumori compresi, accede ad aree del cervello che il linguaggio comune, da solo, non raggiunge. Per questo la musica ha effetti benefici nel trattamento di tutte le patologie della comunicazione. La teoria, ancora non verificata, secondo cui ascol-

tando Mozart si cresce intelligenti, si può allargare a ogni genere musicale. Secondo Don Campbell, musicista e tra i massimi esperti di musicoterapia, si può parlare di "effetto Gershwin", di "effetto Madonna" o di "effetto Ray Charles". Ogni melodia, ogni ritmo ha una sua influenza sulla condizione psicofisica. Alcuni esempi: a) canto gregoriano: utilizza i ritmi del respiro naturale e crea un senso di riposante vastità; b) musica barocca: le composizioni di Bach o di Vivaldi conferiscono un senso di stabilità, ordine e sicurezza; stimolano lo studio e il lavoro; c) musica romantica: Schubert, Chopin, Liszt, accentua l'espressività e il sentimento, incoraggia la compassione e

l'amore; d) musica impressionista: Debussy, Ravel, Fauré. Si basa sul libero fluire di stati d'animo e impressioni, ed evoca immagini da sogno. Un quarto d'ora di fantasie musicali seguite da stretching può liberare le spinte creative e mettere in contatto con l'inconscio; e) pop e rock: liberano la tensione, alleviano il dolore e stimolano il movimento. Possono però anche creare tensione, dissonanza, stress e dolore, quando il soggetto non è pronto a essere stimolato in modo così energico; f) musica religiosa e sacra: mette in contatto con il presente e porta un senso di pace profonda, aiuta a elaborare il dolore e a liberarsene.

Stefania De Robertis

Le osservazioni alla variante del P.R.G. di Matera

“Natura non fecit saltus”, era un concetto condiviso quando la filosofia e la scienza camminavano sulle gambe dei medesimi uomini. Stava a significare che tutti i fenomeni naturali sono un “fluire continuo”. Non si passa da 0 a 100 senza “attraversare” tutte le velocità intermedie. Poi, la scienza smentì questo assunto, si scoprirono i “quanti”, stadi elementari dell’energia. Mattoni di quantità definita ed indivisibile: non esiste un “quanto” e mezzo. Non sappiamo quanto il ragionamento sia conosciuto dai Consiglieri Comunali, dagli Assessori e dal Sindaco di Matera, anche se pare che di mattoni abbiano una certa esperienza. Poco edificante, sostengono alcuni; molto edificatrice, ribattono i più. Una significativa delibera regionale, che per un singolare problema del sistema informativo della rete intranet non è accessibile se non attraverso l’archivio cartaceo, ha sollevato pesanti osservazioni sul Piano

Regolatore Generale approvato dal comune di Matera. Il titolo della delibera: “Comune di Matera - Osservazioni sulla variante generale al P.R.G.”; non deve trarre in inganno i lettori meno esperti. Si tratta di una pesantissima censura che getta ulteriori e gravi ombre sull’operato, in deroga, che ha visto la “giunta Porcari” concedere l’impossibile in termini di licenze, autorizzazioni, varianti ecc. ai costruttori materani ed a quanti, fedeli all’adagio che vuole il mattone quale principale bene “rifugio” nei tempi economicamente difficili, si sono improvvisati operatori finanziari nell’edilizia. Molto avevano da investire le consorti dell’assessore comunale Pietro Iacovone e del presidente del Parco della Murgia, Roberto Cifarelli, che hanno ottenuto una licenza per costruire una scuola privata ed un congruo numero di alloggi (naturalmente destinati solo al personale scolastico). Però le costruzioni interessavano

anche terreni, non di loro proprietà, su cui era prevista una strada pubblica, già appaltata. Così, con un certo ritardo, la città ha dovuto rinunciare ad un interessante sviluppo culturale, le signore all’investimento in edilizia. Anche il gruppo consiliare della Margherita, pronto con interrogazioni ed esposti alla Procura, è rientrato nei ranghi e dopo aver ventilato azioni non solo politiche si è limitato a chiedere l’ennesima verifica (terza in 2 anni) da cui, forse, spera di ottenere qualche poltrona in più. Ma torniamo alle osservazioni della Regione. Già le premesse sono indicative di uno stato di approssimazione (quantomeno) e inveridicità che rendono inaccoglibile la variante al P.R.G. di Matera. L’istruttoria regionale si può riassumere in alcuni significativi passaggi: 1) “Visti gli emendamenti al progetto di Piano presentato, apportati con la delibera di adozione dal comune di Matera; emendamenti che non sono stati

peraltro riportati in termini correttivi sugli elaborati di PRG trasmessi per l’approvazione regionale”; 2) “Visto che, avverso tale delibera (adozione variante, ndr) sono pervenute 241 osservazioni (alcune sono veri e propri esposti, ndr) da parte di Enti, Associazioni e proprietari; alle quali il comune di Matera ha controdedotto”; 3) “Visto il parere favorevole della Soprintendenza Archeologica”; 4) “Visto il parere favorevole espresso dalla Commissione Regionale per la Tutela del Paesaggio”. Ma poi, immediatamente il punto 4) prosegue: “favorevole con le seguenti prescrizioni”. E le prescrizioni, come si vedrà, non sono di poco conto: a) subordinare l’eventuale edificazione lungo i fronti prospicienti Via S. Stefano a preventivo Piano di Recupero di iniziativa comunale; b) Nelle aree comprese tra la Diga di San Giuliano e la “Circumlacuale” è vietata: - l’esecuzione delle opere di trasformazione del territorio,

ad eccezione di quelle agricole su terreni già posti a coltura, nonché il cambiamento di destinazione d’uso in contrasto con le finalità dell’ambito “EED”; - la realizzazione di nuovi insediamenti, l’apertura di nuove strade, l’allargamento di quelle esistenti; c) L’Amministrazione vorrà valutare l’esigenza di ridurre il numero delle aree extra urbane classificate AEDd...”. Seguono undici pagine di considerazioni fitte fitte da cui emerge un quadro di annichimento totale della variante e dell’operato del Comune. Fanno eccezione sporadiche frasi del tipo: “che siano da condividere le linee programmatiche e la metodologia utilizzate nella redazione del nuovo P.R.G.”, chiaramente dettate dall’esigenza di offrire un qualche appiglio all’amministrazione comunale, ma la stroncatura risulta gravissima e fittamente documentata e dettagliata. Mentre la formula finale dell’atto deliberativo torna alla apparente approvazione: “il progetto di Variante Generale P.R.G., definito ‘P.R.G. ‘99’, può essere approvato con gli stralci, le integrazioni e le prescrizioni innanzi richiamate (undici pagine, ndr)”. La Giunta regionale, in ultimo, non manca di formulare un ammonimento finale al sindaco Porcari ed alla sua Giunta: “Si richiama l’attenzione del Comune di Matera a voler attivare le procedure per la definizione del Regolamento Urbanistico e del Piano Strutturale Comunale”. Cosa ha fatto la Giunta del comune di Matera in merito? E se, fra le centinaia di concessioni rilasciate, ve ne fossero di discordanti con le undici pagine di “osservazioni” regionali, come si dovrebbe procedere? E se le concessioni discordanti, con la velocità tipica dei costruttori materani, avessero già prodotto manufatti cosa bisognerebbe fare di queste realizzazioni? Un bel problema per una Giunta chiamata, proprio in questi giorni, all’ennesima verifica. Forse il sindaco dovrebbe assumere una decisione risolutoria, ammesso che ne abbia il coraggio politico. (1 continua)

Nicola Piccenna

Se vogliamo salvare il pane niente chimica

Dagli antichi egizi a oggi la ricetta è rimasta uguale, il pane è eterno. Eterno anche il suo nome, il compagno con cui lo scolaro divide la michetta deriva da cum panis, perché è colui con cui si divide il pane. Nel Veneto fornaio si dice pistor, come a Roma duemila anni fa. I primi pistores comparvero nella Città Eterna nel II secolo a. c., schiavi provenienti dalla Grecia appena conquistata. Fino allora i romani avevano mangiato una pappa o purea di cereali chiamata puls, un’antenata della polenta veneto-bergamasca. Poi la raffinatissima Grecia iniziò i rudi quiriti a nuovi piaceri, tra cui quello del pane di frumento, confezionato all’olio, al latte, allo zafferano, al rosamarino, ai capperi. Con apocalittico scandalo di Catone,

che rimpiangeva l’austera puls degli avi e detestava, quale sintomo di decadenza morale, quei bizzarri pani fatti a fungo, a bastone, a treccia, a cornetto, pressappoco come oggi. Anche a Roma il primo pane posto in vendita fu senza lievito, la cementizia galletta, così dura da essere usata come piatto. E qualcuno per la fame la mangiò. Come toccò a Enea. Una profezia lo aveva avvertito che prima di fondare Roma, la città promessa dagli dèi, sarebbe stato costretto a divorare il piatto. Sconcertante anticipazione del destino di una città che sarà, nei secoli, divoratrice. Sotto Augusto essa aveva oltre un milione di abitanti, di cui un terzo viveva con le periodiche distribuzioni di frumento gratuito. I Borboni con la

politica del frumento (e delle altre due effe, feste e forca), tennero sottomesse le popolazioni del Sud. Essendo l’alimento base della popolazione, la pubblica autorità ha sempre cercato, almeno nei proclami, di vigilare sulla sua genuinità. In Turchia chi vendeva pane adulterato veniva inchiodato per un orecchio alla porta della bottega. A Londra dove il pane cattivo era chiamato horse, pane per i cavalli, gli adulteratori venivano trascinati per la via, con una corda e un pane al collo. A Vienna chi non rispettava le dimensioni stabilite dalla Legge era chiuso in una cesta e tirato su e giù nelle acque del Danubio. Per ottenere un buon pane occorre soprattutto una buona acqua. Quanta? Dipende. Su un

quintale di farina, gli emiliani mettono pochissimi litri, perciò ottengono una pasta dura, invece i toscani largheggiano. Se l’acqua è calcarea, tutto bene, il guaio comincia se contiene anche zolfo o cloro. In una città, nota per il suo scadente pane, hanno chiamato da Ferrara, che è la Oxford dell’arte bianca, un fornaio il quale si è portato la farina, il lievito, perfino l’acqua, ma il pane non è risultato quale si sperava. Perché? Il fornaio avrebbe dovuto restare nella nuova città almeno una settimana, saggiare l’aria, l’umidità e conseguentemente regolare l’impasto, dosare il lievito. In questo mestiere non esistono regole fisse, il pane non è una cosa morta, inerte, esso subisce l’influsso dell’ambiente.

Cesare Marchi

Il silenzio che ci attrae e ci ossessiona

“Il silenzio è la più fedele cosa, che in vita mia m’abbia allacciata”, ha scritto Sibilla Aleramo. Ritorna il silenzio: Imprevisto e inatteso in un mondo dove i suoi sovrabbondano e gli strumenti attraverso i quali scambiarsi parole si moltiplicano, giorno dopo giorno. Contro, o forse proprio a causa di questa ridondanza, antropologi, sociologi, artisti studiano o scelgono questa forma antica di comunicazione per scambiare emozioni, messaggi, concetti anche complessi. Alcuni esempi di riscoperta del silenzio: le Fer-

rovie svizzere offrono il loro Ruheabtel, cioè lo scompartimento del silenzio, dove è vietato usare il cellulare, ascoltare musica e persino parlare ad alta voce; a Roma si organizzano seminari sull’arte del tacere; quella che doveva essere una semplice trovata di marketing: il nome “Relais du silence” abbinato ad una catena di alberghi di lusso in antiche magioni, è diventato una sorta di club esclusivo per iniziati, che ora si scambiano messaggi entusiasti sulla qualità della quiete nell’uno o nell’altro hotel

(www.silencehotel.com). Ma il silenzio assoluto esiste?. No, e non sarebbe neppure divertente. In natura, è impossibile farne l’esperienza: baite e vette del Trentino, dove il fenomeno è stato rilevato dall’Agenzia regionale per la Protezione dell’Ambiente, ad altezze a partire dai 1.400 metri, si va dai 40 decibel della notte ai 120 del giorno, con scoiattoli e cedroni come principali disturbatori. Non sono i possibili danni alla salute, tuttavia, né un generico desiderio di fuga dalla civiltà dei rumori ad aver rilanciato il silenzio

come nuova moda. Semmai la più empirica e rudimentale riscoperta del detto: “un bel tacer non fu mai scritto invano”. Il silenzio ci attrae e ci ossessiona nello stesso tempo. Come è possibile imparare a usarlo? Apprezzandone la polifonia. Non esistono più codici stabili, uguali per tutti. Oggi contano i suoni, i colori, la scelta delle parole, i gesti. E si cambia di continuo. Se accettiamo questo, torneremo ad apprezzare le sfumature infinite grazie alle quali si può comunicare anche senza chiacchiere.

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale “Il Nibbio”
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Pregevole ricerca sulle staminali in Lucania

Indiscutibilmente fa piacere conoscere che qualcuno stia seguendo le mie vicissitudini legali in merito al contenzioso con la dirigenza della ASL 4 di Matera e che fa il "tifo" per il sottoscritto. Contenzioso solo apparentemente limitato alla dirigenza ASL, nei fatti ed anche nel diritto con la politica degenerata e le sue propaggini. Fa ancora di più piacere, poi, sapere che il lettore in questione chieda di conoscere, in modo più approfondito, l'attività che ho svolto nella ricerca e applicazione clinica delle cellule staminali. Infatti la scelta della professione medica, frutto di una passione immutata e forse solo appannata dalle enormi vicissitudini che mi hanno coinvolto, resta ancora il punto di riferimento principale della mia vita lavorativa e sociale. Purtroppo, nonostante i brillanti risultati conseguiti, sono stato messo in condizione di non poter più dedicarmi alla ricerca e applicazione nel campo delle staminali, per cui molte delle competenze ed esperienze acquisite sono andate perse. Così come è stata persa la rete di collegamenti con altri centri di ricerca che aveva fatto del nostro uno tra i più apprezzati centri in Italia. Volendo raccontare la storia dell'esperienza maturata, bisogna partire dal 1985 quando iniziai ad interessarmi, nell'Ospedale

di Matera, della prevenzione e terapia dell'anemia mediterranea, malattia genetica diffusa nella provincia di Matera, in particolare nel metapontino (la sua zona, il melfese, è interessata anche se non in modo altrettanto rilevante). La terapia dell'anemia mediterranea consiste nel sottoporre il paziente a trasfusione di globuli rossi ogni 15 - 30 giorni. Dal 1985 iniziai ad imporsi una terapia risolutiva per la citata patologia: il trapianto di midollo osseo. Il trapianto può essere praticato se nella famiglia vi è un donatore compatibile. Così, iniziai ad interessarmi di trapianto di midollo osseo e compatibilità tissutale acquisendo competenza ed esperienza mediante stage (il più delle volte a mie spese) in centri qualificati. Grazie alla mia attività, 20 pazienti sono giunti a guarigione completa dalla malattia genetica, cioè, non sono più sottoposti a terapia trasfusionale. Nel 1989 ricercatori francesi dimostrarono che si potevano utilizzare le cellule staminali presenti nel sangue della placenta per guarire una malattia genetica simile alla anemia mediterranea. Così, nel 1990, avviai la prima esperienza italiana di prelievo del sangue della placenta, finalizzato alla guarigione dell'anemia mediterranea. Purtroppo, le cellule staminali prelevate non

risultarono compatibili con il paziente e furono eliminate. Il sangue della placenta, ricco di cellule staminali ematopoietiche (cellule in grado di formare, per divisione e differenziazione, i globuli bianchi, i globuli rossi e le piastrine) viene prelevato subito dopo il parto, senza alcun rischio e disagio per la mamma e il neonato. Negli anni successivi feci altri prelievi di sangue placentare, inviando il prelievo a Milano presso il servizio di immunologia del trapianto dell'Ospedale Maggiore. Nel 1995, insieme a pochi gruppi di ricercatori, definimmo il primo protocollo per la raccolta, la manipolazione, l'amplificazione e congelamento delle staminali della placenta. Nel frattempo con l'aiuto finanziario dell'ADMO Basilicata (associazione donatori midollo osseo) vennero acquistate le attrezzature per la manipolazione e il congelamento delle cellule staminali placentari. L'azoto liquido, per il congelamento e la conservazione delle staminali ci venne fornito, a costo zero, dalla Tecnoparco Valbassano, azienda industriale a capitale pubblico/privato. Molte volte curai personalmente l'approvvigionamento ed il trasporto dell'azoto. Grazie alla competenza ed esperienza maturata, alle attrezzature donate dall'ADMO e all'azoto liquido fornito dalla Tecnoparco si strutturò, presso il

presidio Ospedaliero di Matera, la banca delle cellule staminali ematopoietiche. La "banca" all'epoca fu una delle prime ad essere realizzata in Italia. In seguito, nel 1996, la "banca" fu riconosciuta dal piano sanitario regionale. Inizialmente la "banca" si interessò della donazione volontaria da parte delle mamme che partorivano presso gli ospedali di Potenza e Matera. Successivamente estese la sua azione anche alle donazioni "dedicate", facendo da riferimento agli ospedali della Puglia, compreso il Policlinico di Bari. Accanto alla attività pratica di "bancaggio", si strutturò una di ricerca nel campo dell'amplificazione delle cellule staminali. La ricerca sperimentava le metodologie di laboratorio per incrementare il numero delle staminali prelevate. Questa ricerca era portata avanti insieme all'ospedale di Treviso e alla Metapontum Agrobios. L'onere finanziario, per la ricerca, era a carico dell'ADMO di Treviso. Iniziavano a giungere i primi risultati pratici: due pazienti con anemia mediterranea vennero sottoposti a trapianto, con successo, presso l'università di Pavia con cellule staminali compatibili, prelevate e manipolate presso il nostro centro. I risultati ottenuti dal centro di Pavia vennero pubblicati sulla rivista scientifica

"Blood", una delle più accreditate riviste scientifiche mondiali, avendo un alto "impact factor" nel campo della ricerca applicata. L'enorme mole di lavoro necessario per portare avanti la "banca" e altre attività di grande rilevanza per l'utenza, era svolto da pochissimo personale molto motivato. Personale che dava il meglio di sé indipendentemente dall'orario di lavoro o dalle prebende della pubblica amministrazione. A partire dal 1999, cioè da quando apposi resistenza alle mire "carrieristiche" di un collega grande amico della politica e di alcuni politici, quanto era sorto, grazie all'apporto ed ai sacrifici personali, miei e dei collaboratori, nel campo delle staminali, della prevenzione dell'anemia mediterranea e della compatibilità a scopo trapianto è stato affidato ad altri e, in parte rilevante, azzerato. Mi hanno messo in condizione di non "nuocere" (nel senso degli avanzamenti di carriera) sottraendomi personale, spazi, attrezzature. Ma, come si sa, la speranza è l'ultima a morire e la tenacia ben riposta porta sempre a risultati. Spero di aver soddisfatto la Sua richiesta, per quanto attiene alle valutazioni di bioetica legate all'utilizzo delle cellule le staminali, non affrontate per brevità in "ritorno".

Carlo Gaudiano

Ricorso contro il Bando di selezione dell'E.I.P.L.I.

La Giunta regionale di Basilicata ha inoltrato ricorso al Tar contro il Bando di selezione indetto dall'Ente per lo sviluppo dell'Irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia Lucania e Irpinia: ente pubblico non economico dipendente dal ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Il bando di selezione riguarda la costituzione di una società mista avente il seguente oggetto: la realizzazione e gestione degli impianti

per lo sfruttamento dei salti idraulici a valle degli sbarramenti e lungo il percorso degli adduttori, con particolare riferimento all'adduttore del Sinni, al fine di produrre energia idroelettrica; una nuova società in cui l'Eiqli detenga il 20% del capitale sociale e il soggetto selezionato il rimanente 80%; la società non modificherà o penalizzerà l'obiettivo primario della destinazione d'uso delle acque: e cioè, potabile, irriguo, indu-

striale; ma potrà sfruttare gli impianti per il recupero energetico a partire dalla diga di Montecotugno (Comune di Senise) sino al nodo idraulico della torre piezometrica n° 5 (Comune di Ginosa), compresa la commercializzazione dell'energia elettrica prodotta. La società, per l'attuazione dell'oggetto sociale potrà, pertanto, intraprendere e svolgere qualsiasi attività ed iniziativa direttamente o indirettamente connessa,

attinente, relativa o propedeutica all'oggetto sociale o che possa facilitarne il conseguimento. Il capitale sociale sarà pari a 1.200.000,00 euro, costituito da n. 120.000 azioni del valore di dieci euro ciascuna, sottoscritto per il 20% dall'Eiqli e per l'80% dal socio aggiudicatario della procedura concorsuale. Le azioni sottoscritte dal socio privato, implicheranno anche la corresponsione, da parte del socio privato, di un sovrapp-

prezzo, che formerà oggetto dell'offerta economica. Durata della società: venti anni. Luogo dove si svolgerà l'attività: sud Italia, adduttore della diga di Monte Cotugno, in località Senise (PZ) e a Torre 5 in agro di Ginosa (Taranto). Chi può partecipare al bando di selezione? Le società di capitali anche raggruppate e/o i consorzi. E' invece vietata la partecipazione alla selezione, singolarmente dei soggetti raggruppati o consorziati, nonché la partecipazione degli stessi in più di un raggruppamento o consorzio. I componenti il raggruppamento devono obbligarsi ad adempiere, solidalmente con gli altri componenti, a tutti gli obblighi assunti dalla costituenda società, ivi inclusi gli obblighi dei versamenti di capitale. Il bando di selezione è firmato dal Commissario straordinario dell'Ente per lo sviluppo dell'Irrigazione Nicola Marmo (Alleanza Nazionale), assessore regionale all'Agricoltura della Regione Puglia. Ma per quale motivo la Giunta regionale lucana fa ricorso al Tar? Perché "... tale Bando si configura illegittimo in quanto emanato in aperta violazione delle norme vigenti in materia di gestione del demanio idrico e di rilascio delle concessioni per uso idroelettrico delle acque, nonché palesemente lesivo delle prerogative spettanti alla Regione Basilicata in tema di utilizzo delle risorse idriche ricadenti nel proprio territorio". Di conseguenza è stato conferito il mandato, ad litem, oltre che all'avv. Maria Carmela Santoro, dirigente del settore Ufficio Legale della Regione, anche al prof. Avv. Terraciano Gennaro del Foro di Roma, esperto in materia a cui, per le competenze professionali, la Giunta ha corrisposto 5.000,00 euro.

Questa donna lui l'amava perché era indipendente

È curioso come spesso l'uomo, nel momento in cui pensa di unirsi alla donna che ama da tempo, sia ossessionato dalle convenzioni sociali. Questa donna lui l'amava perché era forte, indipendente, piena di idee personali; se pensa di sposarla, il suo istinto di dominazione, il suo amor proprio e il suo timore di "quel che dirà la gente" trasformano la forza in ribellione, l'indipendenza in orgoglio e brutto carattere, le idee personali in egoismo e assurde pretese. Allora lui le fa notare che la vita è fatta di piccoli eventi quotidiani ai quali bisogna sottomettersi e sui quali bisogna plasmare una mentalità mediocre. E' bene precisare sin dall'inizio il ruolo di ciascuno, poiché non è più tempo di

fare i bambini. L'uomo sarà rispettoso e amorevole nei confronti della moglie; dirà con tono garbato che non bisogna andare qui e non bisogna andare là, che è bene comportarsi in questo modo e non in quello, perché tutti lo fanno. La moglie dirà "sì, tesoro"; quando sarà con le amiche, unirà la sua voce al coro universale che ripete con orgoglio "mio marito". E pronunciando questa formula si gonfierà di presunzione, incredula di far parte lei stessa di quell'élite che può permettersi di dire "mio marito". Ogni moglie, a gara con le altre, racconta ciò che il "marito" dice, e ciò che il "marito" fa; alla sposa novella vengono ingenuamente esibiti tutti i gesti affettuosi o i rimproveri del "marito", come gioielli

portati in offerta. A ogni domanda posta o a ogni argomento introdotto si è sicuri di sentire: "Lo chiederò a mio marito", oppure: "Mio marito mi ha detto...". Mentre scrivo queste righe, dalla terrazza accanto alla mia sento un gruppo di donne giovani e carine che discute animatamente e in tono gioviale. Non capisco quello che dicono, ma distinguo con chiarezza, come un ritornello frequente e incessante, "mio marito"; quando le incrocio durante la passeggiata o a colazione, se riesco a carpire qualche stralcio della conversazione, sento sempre "mio marito". Bisogna davvero diventare come loro e pensare solo con le idee del proprio uomo? Forse faccio sorridere e do l'impressione

che sia la rabbia a suscitare in me l'ironia. Ma la verità è che mi annoio a morte con tutte 'ste donne che parlano dei mariti. Molte frasi della tua lettera hanno richiamato in me questi pensieri "femministi". Hai solo finto di non capire perché ti chiedessi di rendermi le mie fotografie? Non ho la presunzione di pensare che ti ricorderebbe troppo me e che questo recherebbe qualche fastidio alla tua nuova vita: presto il trascorrere dei giorni avrà cancellato la vitalità delle cose passate. Non ho nemmeno voluto fare il gesto rituale degli amanti quando si dicono addio. Ti lascerò tutte le cose del passato, perché non hanno più senso né importanza, ormai.

Marcelle Sauvageot

Inquina di più l'automobile o la centrale a turbogas?

Nell'ampio dibattito che si è sviluppato intorno alla "eventuale" nuova centrale termoelettrica di Pisticci Scalo, emerge un aspetto consueto nell'approccio alle tematiche ed ai problemi ambientali: la mancanza di dati, di informazioni. Ma, prim'ancora, la "non ricerca" delle informazioni stesse. Sembra normale esprimere opinioni, effettuare scelte di campo, senza alcun serio approfondimento di merito. Ho provato ad avviare discussioni con amici e conoscenti dalle più diverse opinioni: pro-centrale (perché equivale a sviluppo e posti di lavoro); anti-centrale (perché inquina e rende insalubre l'ambiente); indifferenti (qualcuno valuterà, controllerà, programmerà e sceglierà per il meglio. Il mio mestiere è un altro, non ho tempo da perdere). Pur apparendo molto distanti le tre posizioni sono praticamente coincidenti sul punto fondamentale, gli inglesi direbbero sul "core" (ed anche i napoletani, per la verità). Nessuno affronta la questione con il giusto e forse

doveroso approfondimento cognitivo. Questo atteggiamento è "normale" nell'approccio alle cose di tutti i giorni, scivolano sulla gente che le valuta e le affronta in base ad "opinioni": si dice, si sa, tutti sanno che, non si può non essere d'accordo. È come un abbrivio che conduce la strada, è come viaggiare in treno e vagheggiare dell'opportunità di girare a destra o sinistra. Esercizio assolutamente inutile poiché il percorso è determinato dalle rotaie e dagli scambi su cui non abbiamo nessun potere. Così succede che un nucleo di "duri e puri", con pochi argomenti e molte minacce (alcune semplificate dalle vie di fatto), determini inversioni a 180 gradi sulle decisioni degli enti provinciali e regionali. Laddove si prevedeva una centrale da 760 Mwatt con tutti gli ok del caso, adesso non si dovrebbero superare i 70 Mwatt. Perché? Si potrebbe pensare ad una sorta di principio di precauzione: la nuova centrale potrebbe essere dannosa, potrebbe inquinare oltre le soglie

di Legge. Potrebbe. Ebbene, perché affannarsi a verificare se può realmente accadere? Perché impostare un sistema di controllo e monitoraggio adeguato? Eliminiamo la centrale. Così i bravi amministratori evitano ogni incombenza, anzi acquisiscono popolarità e consenso. Diverso l'atteggiamento dell'omologo ente provinciale barese. Una sfilza di prescrizioni, un lavoro puntuale e preciso che indica a quali condizioni e con quali sistemi di controllo la centrale (identica) si potrà realizzare. È inutile precisare che la popolazione interessata dalla centrale gemella di Modugno (Ba) è superiore alla popolazione di tutta la regione Basilicata e va da sé che gli amministratori di Bari non sono impazziti d'improvviso! Ma, rispetto alla serietà con cui si affrontano le questioni, forniamo alcuni spunti ulteriori. Soprattutto ai "duri e puri" contrari per principio alla centrale. Un'autovettura nuova, di media cilindrata, emette anidride carbonica per 150

grammi al chilometro (Fiat Punto Active, 1.2 benzina); la centrale a turbo gas ne emette 0,04 millesimi di grammo per metro cubo di gas bruciato (dati Dipartimento di energetica Politecnico di Milano). Con una semplice divisione si scopre che tremilioni e settecento cinquantamila metri cubi di gas, bruciati nel "mostro inquinante" (come è stata definita la centrale a turbo-gas), emettono la stessa quantità di anidride carbonica di un'auto nuova che percorre un chilometro. Ma, diranno i "duri e puri", c'è il problema delle micro-polveri (PM10, PM2,5...). Queste polveri pericolosissime sono il risultato indesiderato della combustione. I produttori di autovetture non indicano la quantità di polveri sottili emesse dai veicoli che mettono in commercio. Perché dovrebbero essere meno dannose o in quantità inferiore alle micro-polveri emesse dal processo di combustione della centrale? Ma c'è di più. Per la centrale, trattandosi di un impianto "centralizzato" si può

imporre l'adozione di filtri speciali per le polveri sottili, apparati che costano miliardi. Si può fare altrettanto per le vetture di tutti i giorni? Tutti sono contro l'inquinamento: quanti gettano le batterie scariche del proprio transistor negli appositi contenitori? Una "mini-stilo" inquina molto più di quanto si immagini e di quello che si disposti ad ammettere. Non può esistere un comitato anti-centrale, come non può esistere il comitato pro-centrale. Non può esistere il club degli onesti come non ha cittadinanza l'associazione per delinquere. Occorre concepire comitati, associazioni, raggruppamenti per il bene comune, per l'affronto dei problemi e delle urgenze di tutti. È indispensabile riprendere il sano costume di affrontare i problemi documentandosi e ricercando le soluzioni migliori disposti anche a cambiare le nostre abitudini ed a superare il pigro e passivo approccio borghese anzi pantofolaio. (2. Continua)

Michelangelo Calderoni

Quale dibattito (politico) sulla risorsa energetica

La politica deve riappropriarsi del suo compito specifico, operare per il bene comune. Questo compito primario deve essere svolto in modo trasparente ed in ossequio al mandato ricevuto dagli elettori. In primis, riprendendo quanto ho già detto in diverse sedi ed occasioni, ritengo opportuno precisare che l'esigenza primaria della Val Basento è quella di veder eliminato il problema dell'inquinamento presente. Tutti i sondaggi effettuati, specie quelli sui campioni di acqua, confermano l'allarmante grado di inquinamento raggiunto. Questa situazione, non più tollerabile, provoca sin da ora gravi problemi alla salute dei cittadini abitanti negli insediamenti più prossimi alla Valle del Basento ed a tutti gli operai che lavorano nel territorio industriale compreso fra Salandra e Pisticci. Gli organismi preposti, Regionali, Provinciali e Sanitari hanno fornito risposte poco chiare sul piano delle

conoscenza e delle azioni concrete. Occorre porre dei paletti, occorre stabilire delle priorità e fra queste una su tutte: l'urgenza di bonificare. È una esigenza primaria e non più eludibile. Solo dopo si potranno affrontare le questioni delle responsabilità e della programmazione dello sviluppo. La bonifica deve essere avviata nel più breve tempo possibile. Direi che va avviata a prescindere dallo sviluppo, essa infatti è indispensabile per garantire quel diritto alla salute che oggi viene negato a quanti vivono, respirano e mangiano in quella triste Valle. Solo dopo aver avviato la bonifica si potrà discutere di sviluppo, di centrali e di "polo industriale". Per quanto attiene alla centrale, occorre riconoscere ai cittadini preoccupati e "ostili" all'insediamento che nessuno ha saputo (o voluto?) affrontare la questione a viso aperto, con argomentazioni chiare e trasparenti. Adesso, ovvia-

mente, tutto è più difficile. Forse si era pensato di poter procedere come tante volte nelle nostre regioni meridionali: senza tener conto della gente, decidendo nelle segrete stanze dei bottoni e propinando la minestra già pronta. Questo errore madornale rende oggi l'interlocuzione difficile se non impossibile. Credo di interpretare il pensiero di tutti nel giudicare inqualificabile il comportamento dei facinorosi che hanno tentato di aggredire il Presidente della Provincia, Dr. Carmine Nigro. Al tempo stesso va stigmatizzata la responsabilità di aver coinvolto i cittadini a "cose fatte", dando l'impressione (ma, ritengo, solo l'impressione!) di un tentativo di blitz sulle spalle e sulla pelle dei cittadini. Questa disattenzione è costata cara ed oggi tutti dobbiamo farcene carico. Ciò, in concreto, significa che il dibattito sull'insediamento di una nuova centrale (quella vecchia è troppo inquinante ed il giu-

dizio pare generalizzabile) va fatto ripartire dall'inizio, con la partecipazione di tutti, dimenticando decisioni pre-concette. Non possono esistere posizioni di principio: favorevoli e contrari; come se fosse una consultazione politica. Tutti sono contrari a soluzioni inquinanti, tutti sono favorevoli affinché crescano sviluppo e prospettive di lavoro per i giovani. E allora? Allora occorre rimbocarsi le maniche, leggere, studiare, proporre e vagliare. Occorre che la decisione che verrà fuori, scaturisca da un vasto convincimento della gente che la soluzione da proporre è la più giusta, la meno inquinante, la più produttiva in termini di occupazione e di sviluppo. Occorre, a maggior ragione, che la salute dei cittadini sia salvaguardata e controllata attraverso opportuni apparati di monitoraggio continuo dei parametri "di centrale". È indispensabile, quale che sia la potenza della centrale da realizzare (10, 100, 1000

Mwatt), sapere quanto inquinerà, se l'inquinamento è sopportabile dall'ecosistema della Val Basento, quanto produrrà in materia di ricerca avanzata con ricaduta immediata sulle popolazioni del luogo. È fondamentale porre in essere sistemi di monitoraggio continuo partecipati e fruibili da tutti i cittadini, come è fondamentale che detti sistemi debbano essere del tutto estranei alla proprietà della centrale. 1) Propongo di fissare un ordine del giorno in seduta congiunta provincia-regione sul tema del disinquinamento della Val Basento; 2) propongo la costituzione di un tavolo aperto per valutare proposte e iniziative sul tema della centrale. Mi aspetto la collaborazione e la partecipazione di tutti, atteso che a tutti sta a cuore la qualità della vita nei nostri comuni, anche dei cittadini "contro" di cui apprezzeremo particolarmente contributi e proposte documentate.

Nicola Andrisani

Dell'utilità di organizzare un comitato per il progresso

Un operatore commerciale allo Scalo di Pisticci confida ad un vecchio cliente: non ci capisco niente. Scusi, in che senso? La pronta, quanto sorpresa, risposta dell'avventore. Per la questione della Centrale. Vede, a due passi dal mio negozio, senza nemmeno scavare, si vedono "passare" a fil di terra i cavi dell'alta tensione che alimentano Pisticci. Alcuni "alti dignitari" del comitato anticentrale mi hanno chiesto di aderire per oppormi alla costruzione della mega realizzazione progettata da Tecnoparco Val Basento. Gli ho detto di no. Noi siamo gente semplice, che vive e lavora in queste zone da quarant'anni, che conosce tutti e ha visto la crescita di decine di aziende,

l'impiego di migliaia di lavoratori, l'arrivo dei contributi e degli incentivi a miliardi di vecchie lire prima. L'inquinamento, le morti per pvc, cvm e amianto, la rapida partenza delle aziende, la perdita di migliaia di posti di lavoro con relativi (giusti) ammortizzatori sociali e l'arrivo di altri miliardi di vecchie lire, poi. Oggi, fra gente che ha sopportato pazientemente dolori e lutti, la nascita di un comitato intransigente dichiaratamente "anti-centrale" non lo condivido. Sa che alcuni dei promotori erano alla Liquichimica e all'Enichem? Non ricordo abbiano mai manifestato attenzioni particolari al bene comune ed agli interessi generali, anzi, magari se si

approfondisce la cosa, va a finire che fanno anche dove venivano "infoibati" i rifiuti tossici ed altamente inquinanti che ammorbano la Valle del Basento. Questa valle è un cimitero di rifiuti, un ingegnere della regione mi ha confermato che la falda acquifera è talmente inquinata da richiedere decenni, ammesso che si proceda ad una bonifica, per ripristinare i valori limite della soglia di inquinamento. Stando ai dati emersi da specifici studi di settore, commissionati dalla Regione Basilicata, il 100% dei prelievi di acqua ed il 50% dei prelievi di terreno contengono vari inquinanti in misure oltre cento volte i dati limite. Altro che le menate sulla nuova centrale,

qui occorre sgombrare subito il campo da false e depistanti preoccupazioni. Mi viene addirittura il sospetto che si voglia usare la centrale a turbo-gas per nascondere il vero problema. Alcuni anni fa, un'impresa locale, ha operato un primo intervento di bonifica nella Materit di Ferrandina: gli operai lavoravano senza alcuna protezione, maneggiavano amianto e silice come si potrebbe fare con dell'innocua sabbia. E quel che è peggio, gli ex dipendenti Materit, perfettamente consci del grave rischio per averlo sperimentato sulla propria pelle, non hanno mosso un dito, dato un'informazione, un allerta anche minimo. Io che ho sempre avuto un approccio

"severo" e critico con la realtà aziendale, concependo le trattative solo come contrapposizione di fronti, devo riconoscere il fastidio verso chi assume atteggiamenti preconcetti e, in alcuni casi, immotivati. Perché non si affronta il problema al di là dell'uscio? Il cavo ad alta tensione a portata di mano? Ci si oppone al giusto anche se nessuno me lo sa spiegare, e la Liquichimica? E l'Enichem? Io vengo dal sindacato, ho sempre avuto la preoccupazione sacrosanta per la gente, per i lavoratori. Di cosa si preoccupa il sindacato oggi? Quasi quasi, faccio il comitato pro-centrale. "Pour sè ponèr i' l' soppose".

Michelangelo D'Onofrio